

Saccomanni nel mirino Ma Letta: non si tocca

Sull'Imu continua il braccio di ferro nella maggioranza
Gasparri: ministro inadeguato. Il premier cerca una via d'uscita

CRISTINA FERRULLI

ROMA

L'impegno a superare l'attuale tassazione sugli immobili c'è, come ha assicurato venerdì il premier Enrico Letta per depotenziare la polemica del Pdl dopo i rilievi del Fondo monetario internazionale. Ma il modo per superare lo scoglio dell'Imu, a cui il Pdl condiziona la vita del governo, è tutto da trovare e la settimana prossima, con il vertice di maggioranza di mercoledì, sarà decisiva per capire la direzione di marcia.

Il Pdl tiene alta la guardia e non ha intenzione di mollare la richiesta di un'abolizione totale dell'imposta. «Solo con una terapia d'urto di questo tipo si può finalmente invertire la rotta», è la parola d'ordine del capogruppo Renato Brunetta, pronto a dare battaglia, a suon di numeri, sulla necessità di cancellare la tassa. I «falchi» del Pdl, per tenere alta la bandiera, non rinunciano ad andare all'attacco del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che per cancellare del tutto l'Imu dovrebbe trovare una copertura di circa 4 miliardi. Il ministro, affonda i colpi Maurizio Gasparri, è «assolutamente inadeguato al ruolo, il governo deve affrontare sfide difficili, che vanno sostenute con lealtà, e proprio per questo dico che ci vuole un ministro dell'Economia, non una figura grigia e inadeguata».

Ma, se per Letta Saccomanni non si tocca, il premier lavora per cercare una mediazione dentro la maggioranza. Il Pd, infatti, preferirebbe una rimodulazione selettiva: ieri per esempio il vicesegretario Stefano Fassina ha proposto di cancellare l'Imu «solo sulle abitazioni di valore basso o medio», così da consentire, con i



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ex Bankitalia, in una foto d'archivio ANSA

*Proposta Fassina:
«Via l'Imu solo sulle
abitazioni di valore
medio basso»*

*Epifani ribadisce:
«Non ci sono
alternative a questo
governo»*

2 miliardi provenienti dalle prime abitazioni di livello alto, di recuperare fondi da usare per evitare l'aumento dell'Iva. «Bisogna riorganizzare queste imposte – sostiene il ministro Flavio Zanonato – e non semplicemente eliminarle, perché sono quattro miliardi che bisogna trovare».

Al momento, in realtà, tutte le ipotesi, dall'abolizione totale alla rimodulazione, sono sul tavolo, spiegano fonti di governo in attesa di trovare la soluzione politica entro Ferragosto, deadline fissata dal premier per la riforma sulla tassazione degli immobili. Una riforma che dovrà mettere insieme la riforma dell'Imu, la Tares e, nel complesso, la fiscalità locale in una ristrutturazione che tenga insieme le richieste

dei partiti e quelle degli enti locali.

«Letta si è impegnato, la soluzione si troverà, basta remare contro», è l'altolà di Pier Ferdinando Casini ai bracci di ferro dentro la maggioranza. In sostegno all'esecutivo si schiera con chiarezza anche il segretario Pd Guglielmo Epifani: «Non ci sono alternative a questo governo, va sostenuto e incoraggiato nello sforzo». Un avviso, quello del leader Pd, rivolto ai critici dentro e fuori il Pd nel giorno in cui Brunetta sferra l'attacco ai presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso, accusati «di vanificare così il cammino difficile ma produttivo che la grande coalizione di Letta e Alfano sta intraprendendo».

Brunetta all'attacco della Boldrini «Rema contro»

ROMA

Nuovo affondo del Pdl contro i presidenti di Camera e Senato, accusati da giorni di esser di parte e di minare addirittura lo stesso governo, con le loro prese di posizione. Un affondo che scatena la reazione della presidenza di Montecitorio che parla di «forzature».

Al centrodestra non va giù che Pietro Grasso la scorsa settimana abbia ventilato, in un'intervista, altre possibili maggioranze se dovesse cadere Enrico Letta per mano del Pdl, mentre giovedì scorso Laura Boldrini ha declinato l'invito di Marchionne a visitare lo stabilimento Fiat in Val di Sangro, con una lettera considerata una difesa d'ufficio delle posizioni della Fiom, ricevuta a Palazzo Montecitorio.

È affidata al capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta, polemico doc, l'accusa alle due cariche istituzionali di voler «remare contro» il governo di coalizione Pd-Pdl. «Le presidenze delle due Camere sono oggi totalmente dissonanti – sostiene Brunetta – rispetto al sentimento di una larghissima maggioranza, non solo del Parlamento ma dell'intero Paese». «Rischiando di vanificare così – paventa Brunetta – il cammino difficile ma produttivo che la grande coalizione di Letta e Alfano sta intraprendendo».

«Non abbiamo certo bisogno di massimi rappresentanti delle istituzioni che lavorino per disegni organici a minoranze estremiste» attacca Brunetta mentre Fabrizio Cicchitto, Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini tornano a stigmatizzare la decisione di Laura Boldrini di non andare in Val di Sangro. Per loro il «rifiuto» della presidente della Camera è «antinazionale» e non aiuta l'esecutivo perché «rappresenta un'occasione mancata di ricon-



Laura Boldrini ANSA

ciliazione sui temi del lavoro e dell'impresa». L'appunto è di non esser super partes, ma di rappresentare, invece, Sel che è «contro l'esecutivo Letta-Alfano». La replica è affidata al portavoce della Boldrini, Roberto Natale: «Solo forzature polemiche, politiche o editoriali, possono leggere come scelta di parte, e non istituzionale, l'appello rivolto al mondo sindacale e a quello imprenditoriale, tutti siamo chiamati a sfide nuove».

*Il portavoce
replica
«Dal Pdl
soltanto
forzature»*

No comment da parte della seconda carica istituzionale che, pur irritato dagli attacchi di Brunetta, sceglie il silenzio, visto che si tratta di «un ritorno polemico», si fa sapere, per una intervista dei giorni scorsi.

A parte i diretti interessati, è il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza a ricordare che «l'operato dei due presidenti è sempre stato rispettoso delle istituzioni e mai è stato piegato per fini impropri». «I giudizi di Brunetta sono parole in libertà, del tutto ingiustificate» taglia corto Speranza. ■

Corrado Sessa

L'appello di Palazzo Chigi «Ministri, pubblicate i redditi»

ROMA

A palazzo Chigi parte l'operazione trasparenza. Con una circolare inviata a tutti i membri del governo, il sottosegretario Filippo Patroni Griffi ha chiesto «in ottemperanza delle normative sulla trasparenza» di pubblicare «sul sito istituzionale, tutti i dati sulla loro situazione patrimoniale».

In base alla legge, entro tre mesi dall'elezione o dalla nomina, i titolari di incarichi politici devono pubblicare non solo i loro redditi ma anche quelli del coniuge e dei familiari entro il secondo grado (se consentono, e in caso contrario va specificato). Non solo: dovranno essere indicati l'atto di nomina o di proclamazione, la durata dell'incarico o del mandato elettivo, i compensi di qualsiasi natura connessi alla carica, i viaggi di servizio e le missioni pagati con fondi pubblici.

Così come dovranno essere messi online i dati relativi all'assunzione di altre cariche in enti pubblici o privati, e i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti, e gli altri eventuali incarichi con oneri a carico della finanza pubblica, con l'indicazione dei compensi. Tutto sulla base di una «scheda sulla trasparenza della posizione patrimoniale e reddituale dei titolari di cariche di governo» che si trova sul sito di Palazzo Chigi.

Una direttiva fino a ora seguita solo da una sparuta minoranza dei ministri: i membri del governo hanno comunque tempo fino alla fine di luglio per adeguarsi. Il presidente del Consiglio Enrico Letta, per esempio ha messo online il curriculum e le proprie dichiarazioni patrimoniali ma non quella della moglie, mentre della dichiarazione dei



L'ex premier Enrico Letta in una foto dei giorni scorsi ANSA

redditi del vicepremier Alfano non c'è traccia. Il ministro per la Funzione pubblica Giampaolo D'Alia, si apprende, ha inviato a Patroni Griffi e all'Antitrust le dichiarazioni dei redditi sua e della moglie: saranno online sul sito del ministero già da lunedì.

Intanto, dopo il «restitution day» dei parlamentari Cinque stelle (che hanno destinato oltre 1,5 milioni di euro a un fondo per l'ammortamento del debito pubblico), e all'indomani del nulla di fatto in Consiglio dei ministri sulla regolamentazione delle lobby, si continua a lavorare per tagliare i costi della politica. La prossima settimana il comitato per gli affari del personale della Camera presenterà ai sindacati le misure che l'amministrazione di Montecitorio intende attuare per raffreddare la spesa. Misure ancora «top secret», che potrebbero colpire anche gli onorevoli e non solo i dipendenti del Parlamento. Per questi ultimi si pensa, fra le diverse ipotesi, alla perdita delle ferie non godute (oggi portate a fine carriera), al raffreddamento degli scatti di anzianità ed al taglio delle indennità di funzione. ■

Spese consigli regionali Un anno per mettere ordine

ROMA

Un anno di tempo in più per mettere ordine nelle spese dei gruppi consiliari regionali. Lo prevedono le nuove norme.

Decisa dopo gli scandali in diverse regioni, la normativa prevede una rendicontazione più puntuale e controlli serrati da parte della Corte dei Conti «dall'esercizio 2013». Rinviate con lo stesso criterio anche le sanzioni. Il chiarimento è arrivato con una delibera della stessa Corte dei Conti firmata dal presidente Luigi Giampaolino. Le sezioni regionali della Corte si erano già messe in moto da mesi per i controlli. Non vengono proprio cancellati ma avranno soltanto «efficacia ricognitiva». A parte, dunque, i casi di illeciti penali, su tutto il resto si chiude un occhio e per eventuali multe se ne parlerà nel 2014. ■